

ETICA DEL LAVORO

E' difficile dire quale valore abbia oggi , nella nostra società, il lavoro. Poca fortuna ha avuto il binomio "lavoro-vocazione", forse perchè appartenente a un'altra cultura, quella protestante. Maggior fortuna ha, invece, avuto l'interpretazione "socialista" del XIX° secolo: lavoro uguale a strumento di emancipazione e di valorizzazione. Anche la cultura liberal-borghese ha dato un senso positivo all'impegno lavorativo. Ma oggi? Non vorrei essere troppo pessimista ma il lavoro serve solo come denaro: conta solo il denaro e non la realizzazione di sé stessi attraverso una professione.

Possedere "cose" (auto, moto, cellulare, I-Pod, abiti firmati) si ritiene danno sicurezza, felicità, status sociale: il lavoro è assimilato al denaro. Importante è apparire! Allora si sceglie la scorciatoia dello scarso impegno nello studio, nella sottovalutazione dei propri talenti puntando a soddisfare presto e subito i propri desideri.

Un'etica del lavoro per chi la offre e per chi la chiede è un retaggio obsoleto di un tempo! Basta vivere, alla giornata, con leggerezza e superficialità, ma su quella visione del mondo è calata la mannaia della crisi globale. Ecco perchè di fronte a un tasso di disoccupazione del 10% nulla si muove. Decine di piccole imprese (artigianali, commerciali e meccaniche) chiudono, in silenzio, i battenti. Certo si parla della FIAT di Termini Imerese, dell'ALCOA ma solo i lavoratori interessati protestano mentre la società civile, attorno, tace. Caduti i vecchi blocchi sociali la nostra società è frantumata.

Non solo ma neppure si annunciano proposte di soluzione all'altezza della sfida, che è, oggi, diversamente dal passato, globale. Si parla di vecchi, tradizionali strumenti di salvataggio quali gli incentivi alle imprese o la cassa integrazione ai dipendenti, che nel passato , negli anni dello sviluppo, hanno dato risposte positive, ma ora non più.

Nell'Unione Europea ci sono 80 milioni di persone che vivono nell'indigenza. I 27 Paesi della UE hanno convenuto di fare del 2010 l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale". Noi italiani, per fortuna, viviamo in una delle parti prospere del pianeta! Eppure sono ormai quasi 2 milioni i nostri concittadini che faticano ad alimentarsi adeguatamente, ad avere un alloggio dignitoso, a poter dare ai figli un'istruzione. La crisi economica esplosa nel 2008, cresciuta nel 2009 non accenna a diminuire in questi primi mesi del 2010. Si è innestato un processo di esclusione sociale per migliaia di famiglie cui è venuta meno la certezza di un reddito.

Verso quale pericolosa china sta scivolando l'Italia, dove l'accesso alla cultura è privilegio di pochi, considerato quanto costano i libri, gli spettacoli teatrali, le scuole superiori, le università. Ci chiediamo perchè tanta gioventù vive sbandata fra birra, vino , pub, discoteche, bullismo,

violenza? Se mancano valori e cultura c'è poca speranza di avere una democrazia condivisa e partecipata. Non è un caso che la Costituzione ricordi che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, diritto e dovere per tutti.

Gli alti tassi di disoccupazione e salari inadeguati, causano povertà e emarginazione che a loro volta causano insufficiente istruzione e formazione professionale. Il passo verso alcol, droga, prostituzione è breve. Ecco perchè è grave, per tutti noi, che venga nascosto o sottovalutato il problema della crisi economica in atto. E' grave che i sindacati, ancora divisi, non propongano piattaforme unitarie, adeguate e credibili, per i molti settori in crisi. Non ci sono solo la FIAT di Termini Imerese o la ALCOA, ma altri settori come mobili, frigoriferi, tessuti, moda hanno registrato, l'anno scorso, un calo di fatturato fra il 20 e il 23%.

Assistiamo a gruppi stranieri che rilevano fabbriche in difficoltà, le smembrano mettendo sul mercato le parti "appetibili" e il resto lo scaricano sul pubblico cioè sui dipendenti ai quali lasciano capannoni svuotati e inagibili, ruoli obsoleti. Manca in Parlamento e nei sindacati una "nuova" cultura del lavoro. Nel dicembre scorso nel summit dei "Grandi" della terra si è discusso di ambiente. Come è possibile che nessuna proposta venga avanzata per rilanciare economia e occupazione, in linea con nuovi stili di vita? Perchè non si chiede, da parte del sindacato, al Governo piani di sviluppo alternativi, per auto elettriche, fonti energetiche alternative, potenziamento e qualificazione dei servizi pubblici, dalle scuole ai trasporti?

Di fronte a una sfida certamente grava come l'attuale, il Governo balbetta, il sindacato brancola e così le divisioni crescono e le lacerazioni del nostro tessuto democratico si fanno più pericolose. Cosa vuol dire uno sciopero degli immigrati? Non sono forse lavoratori come gli altri? Perchè devono muoversi da soli? Dove sta la tradizionale solidarietà e unità dei lavoratori? E i bamboccioni, quei giovani "scansafatiche e vizati" chi li ha generati? Forse bamboccioni sono quei personaggi pubblici che non riescono a controllare le proprie pulsioni sessuali o approfittano della possibilità di usare denaro pubblico per i loro capricci.

Come si può risalire dalla china verso cui sta precipitando l'economia italiana se non si investe nella ricerca (per nuovi prodotti e nuovi processi produttivi), in formazione e riqualificazione per licenziati, o giovani in cerca di lavoro? Dov'è un piano pubblico per aggiornare professionalità e qualifiche? Come si può sconfiggere l'endemica sottoccupazione meridionale se si lasciano cementificare le coste, distruggere l'ambiente marino, degradare le colture naturali? Non ci sarà un futuro per i giovani delle bellissime regioni del Sud nè nell'industria turistica, nè nella produzione qualificata di prodotti "doc".

Le strade possibili per uscire dalla crisi ci sono; mancano le volontà politiche anche delle stesse istituzioni democratiche locali. La sensazione triste e deludente è che si "tiri a campare" e così scelte coraggiose per cercare soluzioni non si vedono all'orizzonte. Interrogiamoci poi se è un lavoro "che ha valore" quello delle *morti-bianche*, degli immigrati di Rosarno, dei neo-laureati,

sfruttati e sottopagati, del lavoro nero.

Sono convinta che si può uscire dalla crisi economica, che è anche crisi di valore e di identità, se si ricollega il lavoro alla professionalità, allo stile di vita, al rispetto delle persone e delle leggi, all'etica del lavoro.

Doriana Giudici